

PER SAPERNE DI PIÙ
www.einaudi.it
www.laterza.it

L'OPERA

Quei nastri registrati nascosti per trent'anni

MAURIZIO CROSETTI

Arriva tra noi all'improvviso un libro molto importante e necessario. Una voce, quella inconfondibile di Primo Levi, così mite e tormentata, gentile e dolente, ritorna dopo quasi trent'anni come se fosse ieri in questo *Io che vi parlo* (Einaudi). Una voce che Giovanni Tesio, tra i nostri maggiori italianisti e biografo ufficiale di Levi, nonché suo amico e lettore privilegiato, aveva registrato su cassetta poche settimane prima del suicidio dello scrittore, in vista di una biografia autorizzata. Tre incontri discreti e profondi, per un futuro che non ci sarebbe stato. Trent'anni è lo spazio enorme di un rispetto e di un'attesa: rispetto verso la famiglia di Levi, che dopo la sua morte avrebbe potuto essere ferita da queste confidenze, e attesa che il tempo fosse pronto ad accoglierne di nuovo la voce. Ed eccola, dunque, inconfondibile, potentissima come il tuono e leggera come un soffio. Se ne sente la grana e la cadenza, in certi momenti è come sporgersi sull'abisso: quando Primo Levi racconta, per la prima volta, le ferite della giovinezza, la timidezza quasi patologica verso le donne, i segni di diversità avvertiti sulla propria pelle di ebreo ben prima e forse addirittura ben oltre Auschwitz, l'innamoramento (platonico) per la compagna partigiana poi andata in gas. E, ancora e sopra ogni cosa, quel senso di colpa profondissimo, ineliminabile: la colpa di essere vivo, l'identico tormento che innerva il testo forse più importante di Levi, *I sommersi e i salvati*.

Qui, parlando con Tesio, il grande scrittore si ferma prima della Shoah. Narra gli anni di lui bambino, quella bizzarra famiglia da *Sistema periodico*, e poi la scuola, i giochi, le infinite avventure in montagna per "assaggiare la carne dell'orso". Si potrebbe dire, un Levi prima di Levi che però lo contiene già tutto e ne illumina ogni spiegazione. Fa tenerezza la fragilità di Levi quando chiede all'amico di non andare oltre, o di spegnere il magnetofono per una confidenza più profonda. Oppure, quando si ferma sul confine delle cose di cui è bene non dare conto, perché un autore è fatto anche di silenzio. Infine, è commovente sapere che queste parole sono state le ultime pronunciate da Levi prima del buio. E bisogna ringraziare Giovanni Tesio per come ha custodito negli anni questo dono e per come ce lo porge, adesso che il tempio è compiuto.

«Sì, da prima della deportazione, una delle tante amicizie di mia sorella. Siamo stati a ballare insieme e, nel giro di pochi secondi, ci siamo accorti di una mutazione profonda, improvvisa, la caduta di questa barriera di inibizione, grazie a lei soprattutto, che mi ha fatto parlare, che è stata paziente con me, è stata comprensiva, è stata affettuosa e nel giro di pochi minuti...».

Dove eravate andati a ballare? Te lo ricordi?

«Non mi ricordo più, probabilmente alla scuola ebraica». (...)**Ed è stata una cosa improvvisa e sconvolgente.**

«Sì, improvvisa e sconvolgente».

(...) **E ti ha reso euforico.**

«Mi ha reso euforico, realizzato, aperto, allegro, pieno di voglia di lavorare, una doppia vittoria, mi sentivo il padrone del mondo».

© 2016 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché abbiamo bisogno di una Magna Carta per i diritti della Rete

Oggi alla Camera la presentazione del saggio di Anna Masera e Guido Scorza sullo stato dei lavori della commissione per la Costituzione digitale

JUAN CARLOS DE MARTIN

Lo splendido libro di educazione civica di Alessandro Galante Garrone, pubblicato per la prima volta nel 1959, si apriva con la descrizione delle radici storiche della Costituzione. Galante Garrone voleva mettere in evidenza come la Carta del 1948 non nascesse unicamente dalla Resistenza e dalla reazione democratica a vent'anni di fascismo, ma anche da secoli di lotte che — a partire dalla Magna Carta (1215) — avevano prodotto pietre miliari del progresso civile come la "Bill of Rights" inglese del 1689, le dichiarazioni dei diritti americana e francese del 1789, tutte le costituzioni ottocentesche e novecentesche — con i loro alti e bassi — per arrivare, appunto, alla nostra Costituzione repubblicana. Una genesi secolare che — oltre al resto — ha portato progressivamente verso costituzioni sempre più "lunghe", ovvero, sempre più esaustive nel definire i diritti delle persone. Diritti che si preferisce enunciare esplicitamente per non lasciare spazio a pericolose ambiguità; una tendenza che riscontriamo anche a livello internazionale con, per esempio, la Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989.

In questa scia si colloca anche il movimento internazionale che ormai da più di dieci anni chiede di costituzionalizzare Internet: c'è chi parla di una Internet Bill of Rights, chi di una "carta dei diritti della Rete", chi ancora di una Magna Carta di Internet.

Sono quasi cento le proposte emerse perlopiù dalla società civile di tutto il mondo per cercare di definire i nuovi diritti fondamentali del mondo digitale. Diritti che sono in parte nuovi — come il diritto di accesso a Internet, ormai considerato un diritto umano fondamentale anche dalle Nazioni Unite — e in parte tradizionali, solo meglio declinati per lo specifico ambito digitale, al fine di renderli più incisivi, meno soggetti ad ambiguità. Pensiamo per esempio al diritto all'anonimato o ai molti aspetti, in costante evoluzione, relativi alla protezione dei dati personali.

In questo contesto l'Italia, grazie a un'iniziativa della presidente della Camera Laura Boldrini, ha fatto qualcosa di inedito a livello mondiale: ha portato un parlamento nazionale ad esprimersi formalmente su una dichiarazione di diritti in Internet. È successo a inizio novembre 2015, quando la Camera dei deputati ha approvato all'unanimità una mozione che invitava il governo a tradurre in iniziative concrete la Dichiarazione dei diritti in Internet prodotta da una commissione di studio voluta, appunto, dalla presidente Boldrini e guidata da Stefano Rodotà.

Ora sia i contenuti (un preambolo e 14 articoli), sia il contesto internazionale di quella importante esperienza sono descritti in maniera competente, limpida ed accessibile da Anna Masera e Guido Scorza nel libro *Internet, i nostri diritti* (Laterza, 2016, pagg. 107, 12 euro). Anna Masera da capo ufficio stampa della Camera dei deputati ha avuto un ruolo fondamentale nel permettere alla commissione di produrre un testo tanto impegnativo in un tempo così ristretto; nessuno meglio di lei conosce i molti sforzi che sono stati necessari per arrivare al traguardo. Guido Scorza, avvocato e autore, grande esperto di questioni digitali, non solo conosce come pochi altri i temi della Dichiarazione, ma ha anche contribuito attivamente alla sua redazione, con commenti e proposte di grande valore.

Non possiamo sapere cosa avrebbe pensato Alessandro Galante Garrone di una Internet Bill of Rights. Ma nel 2016 i tempi sono ormai maturi per includere in un qualsiasi percorso di educazione civica anche questi temi e questi diritti. Perché senza pieni diritti in Internet non possiamo avere pieni diritti neanche in tutto il resto della nostra esistenza. Il libro di Masera e Scorza con grande lucidità ci aiuta a capire perché.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANNUNCIO

Strega, giochi chiusi Mondadori sceglie Eraldo Affinati

ROMA. Sarà Eraldo Affinati il candidato di Mondadori al premio Strega. A presentare L'uomo del futuro, il libro dedicato a Don Lorenzo Milani, sono Igiaba Scego e Giorgio Ficara. A due giorni dall'annuncio ufficiale dei partecipanti alla settantesima edizione, ecco quali romanzi accedono alla prima selezione. Tanti, nonostante le defezioni di Feltrinelli e Einaudi. La gara è ricca di grandi nomi, da Antonio Moresco (L'addio, Giunti, presentato da Tiziano Scarpa e Daria Bignardi) a Vittorio Sermonti (Se avessero, Garzanti, da Serena Vitale e Franco Marcoaldi), da La femmina nuda di Elena Stancanelli (La nave di Teseo, appoggiato da Francesco Piccolo e Silvia Ronchey) a Edoardo Albinati (La scuola cattolica, Rizzoli, sponsor Raffaele La Capria e Sandro Veronesi). La nuova scuderia Mondadori-Rcs ci sarà anche con La figlia sbagliata di Raffaella Romagnolo (Frassinelli, presentatori Fabio Geda e Giuseppe Patota).

Mentre per Marsilio ci sarà Non adesso, per favore di Annalisa De Simone (Aldo Cazzullo e Roberto Cotroneo). E Gems con Dove troverete un altro padre come il mio di Rossana Campo (Ponte alle Grazie, portato da Valeria Parrella e Antonio Riccardi). Ma è tra i piccoli editori che si gioca il round del 14 aprile per entrare nella rosa dei dodici. Se la vedranno: Giordano Meacci (Il cinghiale che uccise Liberty Valance, minimum fax, presentato da Diego De Silva e Giuseppe Antonelli); Stefano Malatesta (Quando Roma era un paradiso, Skira, sponsor Paolo Mauri e Giorgio Montefoschi); Valentino Zeichen (La sumera, Fazi, Aurelio Picca e Renato Minore); Demetrio Paolin (Conforme alla gloria, Volland, Maria Rosa Cutrufelli ed Elisabetta Mondello). Probabile Flavia Piccini con Quel fiume è la notte (Fandango). (r.d.s.)



IL LIBRO

Internet, i nostri diritti di Anna Masera e Guido Scorza (Laterza) si presenta oggi alle 15.30 alla Camera con Rodotà



Grandi firme per la Narrativa Skira



Stefano Malatesta
Quando Roma era un Paradiso

“C'era una volta Roma. Un libro scritto con rara ironia e ricco d'affascinanti e divertenti ricordi in tempi di banali slogan sulla decadenza della capitale.”

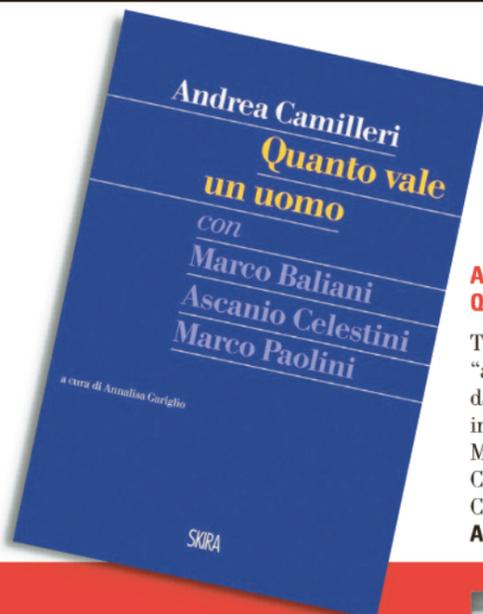
Chiara Berla di Argentine
La Stampa



Maurizio De Giovanni
Una domenica con il commissario Ricciardi

“Sfogliatelle, caffè e sangue. Ricciardi indaga tra le foto della Napoli Anni 30.”

Mirella Serri • Tuttolibri



Andrea Camilleri
Quanto vale un uomo

Tre racconti di Camilleri, “ampliati e portati in scena da alcuni dei più importanti interpreti contemporanei: Marco Baliani, Ascanio Celestini e Marco Paolini”. Con CD Audio allegato

Andrea Bressa • Panorama

In libreria e su skira.net

